ZULIMA

Tragedia lirica in 4 atti

DA RAPPRESENTARSI NEL R. T. CAROLINO

PER SESTA OPERA

DELL' ANNO TEATRALE 1851 E 1852

PALERMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FR. LAO

1851

ZULIMA

Tragedia lirica in 4 atti

DA RAPPRESENTARSI NEL R. T. CAROLINO

PER SESTA OPERA

DELL' ANNO TEATRALE 1851 E 1852

PALERMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FR. LAO

1851

A S. E.

D. ROMUALDO TRIGONA E GRAVINA

PRINCIPE DI S. ELIA EC. EC.

CAV. DI GIUSTIZIA DELL' I. E R. ORDINE

DI S. STEFANO DI TOSCANA

PRESIDENTE DELL' ISTITUTO

D'ANTICHITÀ E BELLE ARTI IN SICILIA

IN ATTESTATO

DI GRATITUDINE RIVERENZA ED AFFETTO

L' AUTORE

Personaggi

ENASSAR, Scrifo di Tremizene
SIGNOR GIOVANNI CORSI.

ZULIMA, di lui figlia
SIGNORA SOFIA PERUZZI.

BDULCAR, capo dei Turcomanni e degli Arabi beduini
SIGNOR ANTONIO SELVA.

RAMIRO
SIGNOR CARLO NEGRINI.

ATIDE
SIGNORA VINCENZA RINALDI.

IDAMORO
SIGNOR PAOLO MAZZA

IOADIR, ministro di Benassar
SIGNOR FRANCESCO RINALDI.

CORI E COMPARSE

onsiglieri del Divano di Tremizene, Guerrieri africani, Arabi beduini, Schiavi spagnuoli d'ambo i sessi — Soldati mori, altri soldati africani, schiavi e schiave, e donne africane al seguito di Zulima.

azione è nelle adiacenze di Tremizene, antica città e provincia sulle coste d'Africa, verso la metà del sec. XVI.

Poesia di GIUSEPPE SAPIO.
Musica del maestro BERNARDO GERACI.

Il virgolato per brevità si tralascia.

Maestro di Cappella Compositore e Direttore
SIG. PIETRO RAIMONDI

Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Direttore e Maestro di contropunto e composizione del R. Conservatorio di musica di Palermo, socio compositore onorario dell' Accademia Filarmonica di Bologna e Roma, e socio corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro al cembalo e supplimento al Direttore
SIG. AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei Cori
SIG. ANTONINO SCAGLIONE

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
SIG. LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al Direttore
Sig. Antonino Perez

Violino supplimento al concertino
Sig. Luigi Alfano
Maestro compositore onorario della Pontificia Congregazione ed Accademia di santa Cecilia di Roma.

Primo Violino dei secondi
Sig. Pietro Perez

Primo Flauto
Sig. Emmanuele Raimondi
Professore del R. Conservatorio e direttore della musica nel R. Ospizio di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè
Sig. Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistone
Sig. Gaetano Troisi

Primo Clarino
Sig. Vincenzo Leone

Primo Fagotto
Sig. Tommaso Gubernale
Primo Corno
Sig. Rosario Troisi
Primo Trombone
Sig. Girolamo Schiavo
Primo Offlè
Sig. Angelo d'Arone
Primo contrabasso assoluto
Sig. Luigi Oliveri
Primo contrabasso
Sig. Francesco Barbera
Professore d'Arpa
Sig. Luigi Kintherland

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro *Sig. Giuseppe Sapio.*
Direttore del Palco-scenico *Sig. Ignazio Pellegrini*
Architetto *Sig. Arcangelo Lauria*
Suggeritore *Sig. Gaetano Corelli*
Buttafuori *Sig. Giuseppe Giambruno*
Direttore della Scenografia *Sig. Antonio Morselli*
Pittore figurista *Sig. Luigi Lojacono.*
Pittori esecutori
Signori Giovanni Lentini, Placido Carini, Carlo Lojacono
Direttore del vestiario e degli attrezzi
Signor Francesco Di Lorenzo
Attrezzista
Signor Tommaso La Lumia
Appaltatore del vestiario e degli attrezzi
Sig. Giuseppe Grispo
Macchinista
Sig. Giuseppe Pipi
Appaltatori della illuminazione
Sig. Giuseppe ed Antonino Pipi

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Tenda di Benassar in una campagna di Tremizene. Dappertutto serici cuscini, casse, ricche supellettili, fasci d'armi, ed altri simili ingombri; il tutto posto qua e là alla rinfusa, come per disordinato trasporto dopo una recente precipitosa fuga. In fondo si vedono le altre tende, ove ricovra il rotto esercito del Serifo.

All' alzar del sipario il Divano è convocato in piena assemblea, Benassar lo presiede, allato di lui è Moadir; son tutti seduti sopra ricchi tappeti. Due Mori in armi vegliano sull' ingresso. Nel mezzo l' Inviato dei Turcomanni, che ha esposto l' ambasciata, e ad un cenno di Benassar si ritira.— Regna per qualche tratto il silenzio. Il grave e pensieroso contegno di tutti annunzia la irresolutezza di una risposta.

Coro — Udisti?
Ben. — Ahi! patti orribili
Il Turcomanno chiede.
Coro — Co' suoi Ramiro egli abbiasi,
E pace a noi concede.
Ben. — Ramiro!.. A tanto obbrobrio
Pace ottener degg' io?
Quanto gli debbo, spargere
Così potrei d' obblio?
Già sul mio sen dei barbari
Pendea l' acciaro ignudo...

Ed io peria... se scudo
Non m' era il suo valor.
E pace a sì vil prezzo?..
Oh infamia!.. io la disprezzo.

MOA. Pensa che tutto un popolo
Segno all' ostil vendetta,
Pei campi errante e profugo
Or la desia, l' aspetta.

CORO Nè ancor la sua ferocia
L' empio Abdulcar sospende.
Ebbro di sua vittoria
A nuova pugna intende.
Qual' armi a tanta furia,
Se tu ricusi, oppor?

MOA. CORO Che far dobbiam?

BEN. Di rabbia
Io fremo e di rossor.
(si alza, e seco lui tutti)

MOA. CORO A dura legge arrenderti,
Altro non puoi, signor.

(Ben. si ferma pensieroso e irresoluto. Tutti lo circondano).

Tutto è perduto. In cenere,
Distrutta è Tremizene.
I tuoi più prodi, o caddero,
O gemon fra catene.
Di strage i campi fumano,
Pochi, fuggiaschi siamo,
Vinti, avviliti... ed esiti
In dubbia speme ancor?
Piegar ci è forza, e cedere
Ramiro al vincitor.

BEN. Forza è ch' io ceda a duro fato? Il sia.
(Moadir stende il decreto, che vien segnato da Benas. e da tutto il Divano)

CORO Il nunzio. * Ad Abdulcar ritorna, e reca
(l' Inviato ritorna)*
Che della pace i patti,
Come impone, accettiam.
(Moadir gli consegna il foglio).

Scena II.

Mentre il messaggiero, inchinata l' assemblea, muove per uscire, gliel vieta entrando impetuosamente ZULIMA, *e di sua nobil presenza, e del suo sguardo imponente signoreggia tutto il consesso. Sorpresa generale.*

ZUL. Ferma.
BEN. Chi veggio!
CORO Zulima!
ZUL. Arresta. A vergognosi patti
Mai non discese Benassar.
(gli strappa dalle mani il foglio, e lo gitta sdegnosa).
BEN. Che festi!
MOADIR CORO
Oh ardire estremo!
BEN. Stolta! E chi ti diede
Di tanta audacia il dritto?
ZUL. Pietà, giustizia, onore. Omai del vostro
Sanguinoso decreto
Precorsa intorno era la fama...
CORO E ardisci
Qui presentarti...
ZUL. Io sola
Levar fra mille, che il terror fa muti,
Dal petto mio libera voce ardisco,
E a te di crudo, o padre,
Di vil, d' ingrato risparmiar la taccia.

BEN. Zulima!

ZUL. E che! De' tuoi nemici all' ire
Abbandoni Ramiro?
Il tuo schiavo fedele,
L' eroe, che ti salvò?.. Padre, tu il puoi?..
Tu tradir chi serbava i giorni tuoi?
(Tutti compresi di corruccio e di stupore silenziosi si guardano in volto. Benas. diviene cupo e pensoso. Zulima prosegue incalzando:)

Fra l' armi, incontro ai barbari
Chi sorse in tua difesa?
Chi ridonava illesa
La figlia al genitor?
E un tradimento orribile
È il premio del valor?
Deh! non macchiar d' infamia
Le tue canute chiome,
Di Benassar sul nome
Non cada il disonor! —

BEN. (È ver... crudel rimprovero;
Che mi dilania il cor!)

BEN. MOA. CORO

Ma legge ai vinti è il cedere,
L' imporre al vincitor.

ZUL. Salva, o padre Ramiro infelice,
Non voler che innocente egli pera.
D' una figlia all' ardente preghiera
Deh! s' arrenda il paterno tuo cor!

CORO Ai decreti del Divano,
Donna, opporti or pensi invano.
Abdulcar di pace il pegno,
Qual chiedea, Ramiro avrà.
Parti.
(al messaggiero, che ricevuto il foglio, parte.)

ZUL. Oh crudi!.. È troppo eccesso!..
BEN. La salvezza il vuol d'un regno...
ZUL. Ah! soffrir nol puoi tu stesso...
Nè Zulima il soffrirà.
No, finchè sue vampe ardenti
Piova il sol sull' afre arene,
Finchè sangue ho nelle vene
Tanta infamia non sarà.
Se rendea viltà feroce
Muta in voi d' onor la voce,
Nell' obbrobrio dei viventi
Mai Zulima non cadrà!
BEN. Taci, va: più non opporti
A fatal necessità!
CORO Cessa, affrena i tuoi trasporti,
Tarda è omai la tua pietà.
(Zulima parte sdegnosa; il Divano si scioglie)

Scena III.

Luogo remoto presso il campo di Benassar.

Qua e là qualche albero, e rupi scoscese. In lontananza si scorge il mare. Altri all' impiedi, altri seduti su pei sassi e su qualche tronco d' albero rovesciato, SCHIAVI *e* SCHIAVE *spagnuoli, composti tutti a melanconico atteggiamento. Alcuni altri si vanno a poco a poco raccogliendo. — Due guardie li sorvegliano.*

CORO Aurette gentili, che l' ali spiegate
Pei campi, sui colli del patrio terren!
Di queste contrade non mai sorvolate
Le piagge infeconde, cui brucia un velen.
Un soffio di vita non mai qui spirate,
Aurette gentili del patrio terren.

Di giorni ridenti, di notti serene
Bel cielo di Spagna, perenne zaffir!
Oh come più caro, fra dure catene,
Più mesto ci torna il tuo sovvenir!
Nè a darne alla rabbia d' ingordi nemici
Ancora il Divano sì presto non fu?
Che giova alla vita di schiavi infelici
D' affanno e di sprezzo un giorno di più?
Oh venga il riposo dell' ultima sera!
Oh venga, e dia fine ai nostri sospir!
A chi dei suoi cari le gioie dispera
È morte la vita, è vita il morir.
(partono lentamente)

Scena IV.

Atide e Ramiro.

Ram. Vieni, mia dolce Atide, e dal tuo ciglio
La fosca nube del dolor disgombra.
« Che t' ange? Oh sul tuo volto
« Mesto un pensier traluce
« Come raggio di sol, che volge a sera. »
Ati. E lieta esser poss' io
Se Ramiro il mio ben pende sull' orlo
D' un abisso fatal?.. Barbari! in ceppi
Il nobil sangue degl' ispani prenci
In te avvilir non basta?
Entro le fauci di mortal periglio
Braman lanciarti i crudi?
Ram. Che di sua figlia i giorni,
E i suoi mi debbe, Benassar sì tosto
Obbliar non vorrà, nè debol tanto
Dei Turcomanni alla feroce inchiesta
Lo renderà vile terror. Ma quando
D' irreparabil sorte

S' aggravin sul mio capo i colpi estremi,
Pensi ch' io per me tremi?..
Qual mai lampo di gioia,
Qual dolor l' alma mia
Allieta o turba, che per te non sia?
Sol per te, per te più cara
Emmi è vita, e patria, e cielo.
Sol per te d' un roseo velo
Tutto a me colora amor.
Ah! di perderti al pensiero
Sopravviver non potrei.
Tu sei vita ai giorni miei
Come l' aura è vita ai fior.

ATI. Ah! Ramiro, a tal pensiero
Mi si stringe e spezza il cor.

Scena V.

Accorre in gran fretta IDAMORO, *e dal lato opposto gli* SCHIAVI *e le* SCHIAVE.

IDA. Ramiro!
ATI. e CORO Idamoro!
RAM. Ebben, del Divano
Qual era il decreto?
IDA. Feroce, inumano.
ATI. e CORO Miseri noi!
IDA. Ma un angelo
Si leva in nostro scampo.
CORO E chi?
(tutti gli si stringono intorno. Egli racconta con calore)
IDA. Zulima; in lagrime
Tutto trascorre il campo.
Mille guerrier la seguono,
Fermo ha con noi fuggir.

CORO Ella?
RAM. Fia vero?
ATI. Oh giubilo!
IDA. Eccola, a noi già move.
TUTTI. Zulima!.. *(le corrono incontro)*

Scena VI.

ZULIMA in grande agitazione. Un immenso stuolo di GUERRIERI africani e di SOLDATI mori la seguono. DONNE africane.

ZUL. Infranti cadono
I nostri ceppi alfin.
Fuggiamo. A noi ricovero
Darà per poco Arzene,
Finchè una prora involici
Per sempre a queste arene.
ATI. Oh generosa!
RAM. Un angelo
Parla sui labbri tuoi.
RAM. ATI. SCHIA.
Mira al tuo piè le lagrime,
L' amor di tutti noi.
(le si prostrano dinanzi piangendo di tenerezza)
ZUL. Tempo non è di piangere,
È tempo di fuggir. *(Zulima li rialza)*
RAM. ATI. Fuggiam...
SCHIA. IDA. GUER. Fuggiam...
ZUL. Giuratemi,
Guerrier, la vostra fè.
TUTTI Eterna, indissolubile
Noi la giuriamo a te.
(fan tutti un gran cerchio intorno a Zulima, e stendono le destre a solenne giuramento)
GUE. A te nostra fede qui tutti giuriamo,
Dal petto una voce concordi leviamo,

È voce di sangue, è voce di guerra,
È grido di morte di mille guerrier.
Se al cor de' tuoi prodi sorridi d' un raggio,
Se ognor di tua voce ne avvivi il coraggio,
Ei folgor saranno, che strugge che atterra,
A chi ci attraversi nel nostro sentier.

Ram. Ati. Schia.

Oh Dio de' miei padri, Signor dei credenti,
Gli erranti tuoi figli tu guida, tu reggi.
Il santo disegno seconda, proteggi,
Che in quella bell' alma sapesti inspirar.

Tut. E quante le stille del pianto versato,
Le angosce, gli oltraggi d' oppressi gementi,
Ben mille in difesa di mille innocenti
Levarsi sapranno, all'armi volar.

Zul. (Oh tu, che mi astringi al passo tremendo,
La via, che m' additi, rischiara d' un raggio.
Al trepido petto tu infondi il coraggio,
Mi guida, mi reggi, potenza d'amor!)
(rinnovano il giuramento. Zulima s' avvia rapidamente. Tutti la seguono).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Tenda come nell' Atto primo.—Una lampada la rischiara.

Comparisce Benassar *colle braccia sul petto, preoccupato e raccolto.— I suoi consiglieri lo seguono e si fermano a una rispettosa distanza. Lo contemplano riguardosi in silenzio, poi dicono sommessamente:*

Coro Di qual tetro pensier grave ha la fronte!
Ben. *(passeggia irrequieto, si ferma, guarda in lontano, ed esclama:)*
Nè riede ancor?.. Non giunge mai costui?
Oh come tarda è l'ora
All'ardente desir, che mi divora!
(torna impaziente a passeggiare)
Coro Ti calma. In breve Moadir di lieti
Eventi apportator verrà.
Ben. Crudele,
(preoccupato tuttavia alla sua volta)
Ingrata figlia! Ahi! dove,
Da me lungi t'aggiri?
Ove il pianto inviarti, e i miei sospiri?
Ma in che t'offesi io mai?
« Sospir, desio di quanti
« Africa ha regi, della mia possanza, »
Del paterno amor mio, de' miei pensieri
La regina non eri?
E recarmi tal'onta? e nel più duro
Abbandono lasciarmi? « esposto all'ira.
« Cui tutto ha dritto un vincitor crudele
« Per la mancata fè? » Di pochi e vili
Abbietti schiavi alla pietà potesti

Pospor d' un padre il sovrumano affetto?..
E di tua man non tormi il cor dal petto?
(raccogliesi per poco in sè stesso, indi ripiglia con angoscia:)

Non sai tu d'un padre al core
Qual mortal rendesti offesa.
Non sai, cruda, il duol, l'orrore,
Onde ho l'anima compresa.
Se ogni gioia in te m'hai tolto,
Se nel pianto m'hai sepolto...
Vien, mi svena... a me la tomba
Di tua man dischiudi ancor.

CORO (Infelice! al cor mi piomba
Quel suo pianto, e quel dolor.)
(s' ode l' avvicinarsi di rapidi passi)

BEN. Ma qual suon!

CORO Moadir già viene.

BEN. Moadir? *(con grand' ansia)*

CORO A noi s' appressa.

Scena II.

MOADIR frettoloso e DETTI.

BEN. La vedesti?.. parla... ebbene...

MOA. Sì.

BEN. Mia figlia!.. *(con gran trasporto)*
Ah! dov'è dessa?

MOA. T'assicura: Omai d'Arzene
Dan ricovro a lei le porte.
Per lei stanno, e sfidan morte
Co' tuoi schiavi i tuoi guerrier.

BEN. Sconsigliata! E al duolo in preda
D'onde a trarmi in lei pensier?

MOA. Nulla disse. Ond'ella rieda
Calda inchiesta io feci invano.

Di sospir, di pianto arcano
Diè risposta al mio pregar.

Ben. Nulla? * Or vanne, Al nuovo albore *(a Moa.)*
(resta alcun istante perplesso, indi risoluto)*
Al partir sia presto il campo.
Non ritardo non inciampo!
Parti. * Io stesso a lei ne andrò.
(Moad. esce)*
Ah! mi è figlia: al cor d'un padre
Parlerà veraci accenti;
Di quest'alma ai moti ardenti
Ceder vinta alfin dovrà.
Ma se pieghi a vil pietade,
Più che al sangue, ancor l'audace,
Al furor, che in sen mi tace,
Scior l'incauta il fren potrà.

Coro Posa or prendi: al nuovo albore
A' tuoi cenni ognun sarà.

Ben. Ite *(i consiglieri si ritirano)*.

Scena III.

Mentre Benassar *s'avvia d'altra parte, entra nella tenda un* Arabo *Beduino. Nella sua fisonomia dalla tinta olivastra si manifesta il carattere di quella razza. Animati, decisi gli sguardi; i suoi detti, i suoi moti franchi, energici, risoluti. — Un largo* bornos *tutta gli avvolge la persona.*

Ara. T' arresta Benassar.
Ben. Chi ardisce?..
Ara. La mal guardata soglia
Di tua tenda varcai.
Ben. In quell'arabe vesti e tu chi sei?
Ara. Del tuo nemico un messo.
Ben. Ebben?
Ara. Ramiro,

« Ch'ei ti richiese della pace in prezzo,
« Come il suo più feroce
« Ostinato nemico, »
E gli altri schiavi tuoi d'allor che porre
Promettesti in sua mano,
Un giorno è vòlto, e fu il prometter vano.

BEN. (Ah! lo previdi). Un altro ancora, e tutti
Ei doman porteran le sue catene.

ARA. Domani? È tardi. Alla mancata fede
Pena ben altra il mio signore intima.

BEN. Pago ei non è? che più desia?

ARA. Zulima.

BEN. « Zulima? Che di' tu?..

ARA. « L'alba novella
« Il primo raggio avrà lanciato appena,
« Ad Abdulcar ne andrà. Da lui serbata,
« Qual vile schiava, al suo destin poi fia.

BEN. Schiava la figlia mia?
Se a voi dell'armi la fortuna arrise,
Così abusarne? Ah! questo è troppo.

ARA. Mai
Troppo non fia ciò, che a tuo danno imponga
Abdulcar. Tu il conosci?..

BEN. Io mai nol vidi.
Ai colpi miei la sorte
Mai non l'offerse.

ARA. Or basti. All'alba. *(movendo)*

BEN. Ferma...
Ah! no... feroce, iniqua legge è questa.

ARA. Il mio messaggio esposi. Addio. *(freddamente)*

BEN. T'arresta.
(l'Arabo si allontana, e tenta sottrarsi a Ben. che vivamente lo prega:)
Ferma, deh! ferma... ascoltami...
Io mi ti atterro ai piedi.
Le disperate smanie

D' un genitor tu vedi...
Serbarsi a tanta infamia
La figlia mia non può.
Nunzio delle mie lagrime
Ritorna al tuo signor.
Se un padre hai tu... deh! muovati
Pietà del mio dolor.

ARA. Del tuo dolore?..* Oh rabbia!
(con amaro sorriso)*
Un padre un dì m' ebb' io.
Pietà chi a me togliealo
S' ebbe del pianto mio?..

BEN. Che dici!..

ARA. In me tremendo
È l' odio.

BEN. Io non t' intendo.

ARA. Scene di sangue infami
La mente tua richiami.

BEN. Quai sensi arcani!..

ARA. Ascoltami...
E al cor ti scenda un gel.

(la curiosità, l' incertezza, lo stupore si manifestano sul volto di Benassar. — L' Arabo lo prende per mano, lo trae avanti, e con bieco piglio, misteriosamente, a bassa voce gli dice:)

Entro il tuo letto, orribile
Si consumò un delitto.
Volgon due lustri, un Arabo
Ivi cadea trafitto.

BEN. Che! *(vivamente colpito)*

ARA. In ceppi il vecchio misero
Col figlio suo languia.
Tradito prence, ahi! vittima
D' empio furor peria.
Nell' ombre e nel silenzio
Chi lo colpiva? *(con gran voce)*

BEN. Ah!
(subitamente percosso da un' antica memoria)
ARA. Chi? *(con più forza)*
Ben lo sai tu, rammentalo...
BEN. Che mai rimembri!..
ARA. Di'...
BEN. Di Caleb favelli!.. Ma d' onde... ma come
Sapesti...
ARA. Tu tremi di Caleb al nome?
Quell' orrida notte tremar tu dovevi,
Che un ferro immergevi— spietato, in quel cor.
BEN. (Che intendo! Nel petto un tosco ei mi vibra...
Mi cerca ogni fibra—un gelo d' orror...)
ARA. Ma l'ira delusa, che in sen ti ruggia,
In piagge remote quel figlio fuggia.
Giurò di vendetta terribili accenti,
Di barbare genti—fu duce al furor.
BEN. Taci, deh! taci...
(supplichevole ed atterrito gli stende le braccia)
ARA. Scostati,
Ira maggior mi desti.
Un padre a me togliesti,
La figlia io tolgo a te.
BEN. Tu!.. Chi sei tu?..
ARA. Ravvisami,
Trema, Abdulcar son io.
BEN. Tu stesso!..
ABD. Io sì. Di Caleb
Ravvisa il figlio in me.
BEN. Fulmine orrendo!.. Svenami...
Vendica il padre in me.
(gli cade ai piedi vinto, annientato. Abdulcar impugna il suo attagan, e divampante d' ira misura un colpo per trucidarlo; ma mutando istantaneamente pensiero, ritira a mezzo la destra)

ABD. La mia vendetta a compiere
Dovrei squarciarti il core.
Ma inerme in me fa l' odio
Un prepotente amore *(ripone l'attagan)*

BEN. Amor! Che dici!

ABD. Sposa
Zulima io chiedo a te.
(rimane immobile colle braccia sul petto)

BEN. Zulima!.. E deggio crederti?..
(grandemente stupefatto al subito cambiamento di Abdulcar)
Un sogno il mio non è?

ABD. « Io la vidi, e il cor mi vinse
« Altro affetto, e l' ira estinse.
« Come il sol de' miei deserti
« Fiamma ardente accese in me. »

BEN. Il ver tu parli?

ABD. Il giuro.
Di pace a noi sicuro
Ella fia pegno?

BEN. Il fia.
E tu perdona a me.

ABD. Andiamo. A lei tu guidami.

BEN. Vieni, in Arzene ell' è.

A 2 Fia sacra, inviolabile
Ognor la nostra fè.
(si abbracciano e si stringono le destre)
D' amistà, di pace è pegno
Nella tua la destra mia.
Il suo giusto eterno sdegno
Piombi Allah sul mancator.
Vieni, e sventoli congiunta
Alla tua la mia bandiera.
Più invincibile, più altera
Sia dell' Africa il terror. *(partono insieme)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Stanza moresca nel castello di Arzene.

ZULIMA ed ATIDE da lati opposti.

ZUL. Che rechi, Atide?
ATI. Nel vicino lido
Pronto aspetta un naviglio i cenni tuoi.
Gli sventurati, che alle dure pene
Del servaggio involasti,
Affrettano coi voti
Impazienti del partir l' istante.
Al desio, che li punge,
Un'ora un lustro par. Se il vuoi...
ZUL. Chi giunge?
Ecco Ramiro... Atide, or va...
(la prende per mano turbata e tremante)
ATI. Tu tremi?...
Cangi color?..
ZUL. Sola con lui mi lascia...
Addio...
ATI. (Sola?.. Che intesi!..Oh mio sospetto!)*(via)*

Scena II.

ZULIMA e RAMIRO.

ZUL. Ebben, Ramiro?
RAM. A scior la vela, un detto
Di Zulima si attende.
Imponi, e l' onde solcherem tranquilli,
Finchè di Spagna ai lidi

Propizio il ciel ne guidi.
Là giunti appena, come sua signora,
La patria mia, ti accoglierà Valenza.

Zul. Or pria m'ascolta. Ancora
D'Africa il suolo io premo.

Ram. Ebben?

Zul. Pria ch' ella estremo
Addio s'abbia da me, liberi e schietti
Accenti uopo è risponda a franchi detti.

Ram. Parla.

Zul. La patria, il genitor, tu il vedi,
Tutto abbandono, e teco io fuggo...

Ram. Eterna
Serbarti il grato animo mio...

Zul. Sospendi.
Al disperato passo
Sai qual poter mi mosse?

Ram. Oh generosa!
La tua pietade.

Zul. E nessun altro affetto,
Più che pietà, mi vi spingea, non credi?

Ram. Qual altro mai?

Zul. Ramiro! A me tu... il chiedi?

Eran muti agli occhi tuoi
I miei sguardi, i tronchi accenti?
Muti i miei sospiri ardenti,
Il mio pianto, il mio rossor?
Per chi dunque abbandonato
Patria, regno, e numi avrei?
Per chi afflitto e disperato
Un cadente genitor?

Ram. (Ciel! qual lampo! Un gel m'invade...
Per chi dunque?..

Zul. E il chiedi ancor?
(con passione)

« Cara, ignota al sol, romita
« Dolce cura in me crescea.
« Ad ognun sembrar dovea,
« Fuor che a te, mistero.

RAM. « A me!..
« (Ah! dal ciglio un vel mi cade...)
« Tu Zulima... e fia pur vero? »
(con ispavento balbettando le parole)

ZUL. Quante ha gioie il mondo intero,
Tutto, ha! tutto io veggo in te.
(con gran trasporto. Ramiro dà in un grido. Zulima accecata dalla propria passione, a dolce sorpresa ascrivendo lo smarrimento di lui, lo guarda ebbra di compiacenza e di affetto. Ei resta muto, immobile, tremante)

RAM. (In quale abisso orribile
Presso a piombar son io!
Da tanto precipizio
Chi mai salvar mi può?
Oh Atide! Oh mio bell'angiolo!
Bivio tremendo è il mio...
O a te infedele e perfido,
O ingrato a lei sarò).

ZUL. (Toglie inatteso giubilo
Ai labbri suoi l'accento.
Vinta d'amore ai palpiti
Quell' anima restò.
Oh come il cor m'inebria
La piena del contento!
Il mio gioir comprendere
Mente mortal non può).
Ramiro, in cor più leggerti,
Più investigar non giova.
Quei mal repressi aneliti
Dell'amor tuo son prova.

RAM. (Che dir?.. Che mai rispondere?..)
E vuoi tu dunque...
ZUL. Or va.
All'alba ai venti sciolgasi
La preparata vela.
Nel suolo, che ti è patria,
Ci unisca imene e amor.

RAM. Imene?.. Che dici!..
(con grandissima sorpresa e con tremito convulso)
ZUL. T'assale spavento?..
RAM. T' inganni... è l'eccesso di estremo contento...
(ripiegando)
Ma dimmi... non pensi che un padre abbandoni?
ZUL. A figlia infelice non vuoi che perdoni?
RAM. Non curi il suo pianto, la smania, l'orrore?
ZUL. Con barbara mano tu squarci il mio core.
RAM. È ver... ma ogni inciampo svelarti vo' prima.
Ignori a qual nume mi prostro, o Zulima?
ZUL. Amor tutto vince, le spine fa fiori,
Il nume, che adori—mio nume sarà.
RAM. (Destino tremendo dal ciel m'è segnato!)
ZUL. Zulima il tuo fato—fedel seguirà.

Ah! sì, tu guida e duce
Nel mio sentier sarai.
Tu la vital mia luce,
Tu patria e Dio per me.

Del tuo bel ciel sereno
Mi fian più dolci i rai.
Anche un deserto, ameno
Parrammi ognor con te.

RAM. La libertà, la vita,
E tutto a te degg'io.
Ti è sacro il sangue mio,
Ti è sacra la mia fè.

Imponi, un cenno addita,
Ogni periglio io sfido.
Grato non men che fido
Pende il mio cor da te. *(partono divisi)*

Scena III.

Grand' atrio nel castello di Arzene.—Di fronte due larghe scale, che conducono al terrapieno delle mura, su cui passeggia una sentinella. È l'alba. Le trombe suonano la sveglia.

Ramiro ed Atide.

Ati. « Che intesi mai!.. T'ama Zulima?..
Ram. « Or vedi
« Sciagura orrenda!
Ati. « (Ah! vano
« Non fu il sospetto!) E tu...
Ram. « L'arcana fiamma
« Ella scopriami appena,
« Abbrividii, per le convulse membra
« Freddo un sudor mi corse, ed il mio labbro
« D'una ripulsa alla fatal parola
« Già si schiudea... ma il suo furor geloso
« A noi tutti tremendo, e il tuo periglio
« Al pensiero mi apparve, e...
Ati. « Segui...
Ram. « Affetto
« Non le promisi io già, ma in dubbia speme
« Lasciar quel core, e simular fu forza.
Ati. « Ben festi. Al nostro scampo
« Pascer quell'alma di lusinghe importa.
Ram. « Ella ci salva, ed ingannarla io deggio?
Ati. « Or ben, m'odi Ramiro. *(risoluta)*
« Di virtù sovrumana
« D'uopo abbiam noi. Se di tua vita è prezzo,

« T'ami Zulima, e tu... pur... l'ama...

RAM. « Io?.. taci...

« Deh! taci, Atide mia...

ATI. « Di tanta forza

« Sento ch' io son capace.

RAM. « Ah! mille volte pria morir... *(romore di passi)*

ATI. « Chi appressa?..

« Mi balza il cor...

RAM. « Già l'ora

« È questa del partir; surta è l'aurora.»

(temendo esser Zulima, ed esser da lei colti insieme, si allontanano rapidamente guardinghi).

Scena IV.

Coro di SCHIAVE *spagnuole, preparate per la partenza.—Aspettano Zulima, e pregustando la gioia della loro prossima liberazione, ne affrettano coi canti il sospirato momento.*

CORO
Alfin sei giunto
Felice albore!
Oh quanto il core
Ti sospirò!
Di lieti rai fulgenti
Non mai non mai sì bella
Nei tristi giorni algenti
Un'iride spuntò.
Alfin concesso,
Natio terreno,
Il tuo bel seno
Mi fia baciar.
Oh come di tant' anni
Un sì beato istante
Compenserà gli affanni,
E il lungo lagrimar!

Scena V.

ZULIMA seguita dagli SCHIAVI, dalle sue DONNE, da ATIDE ed IDAMORO, RAMIRO dal lato opposto.

ZUL. Oh mio fedel!..
RAM. Già tutte al partir pronte
Disciolte al vento ondeggiano le vele.
« Entro il castello in ordine disposti,
« Pronti a seguirne, i tuoi guerrier si stanno.
ZUL. Ebben, partiamo. Atide,
Amici, a voi m'affido.
Addio, ciel, che vedesti il nascer mio!
O miei cari deserti... o padre... addio!
(si terge una lagrima, e vinta dalla commozione, prende per mano Atide, e muove con passo celere per uscire. Mentre tutti seguendola, s'avviano per partire, s'ode un lontanissimo suono di marcia militare. Tutti s'arrestano sorpresi)
TUTTI Qual suon!
ZUL. Che fia!
(accenna ad Idam. che esce di fretta.— Alcuni colpi di tromba annunziano l'allarme dentro il castello. Il suono va sempre crescendo, finchè arriva a sentirsi vicinissimo e forte. Da tutte parti i Guerrieri di Zulima irrompono nell'atrio)
GUE. Su, su alle mura...
(ascendono sul terrapieno e guardano in lontano)
S'innalza un nembo di polve oscura...
Mille lampeggiano armi e bandiere.
Ah! son le schiere — di Benassar! *(grido gen.)*
RAM. Oh fero inciampo!
ZUL. Periglio estremo!
DONNE Ciel! chi ne salva?..
ATI. (Per lui sol tremo).

RAM. Ardire, o prodi! Tutti al cimento!
(snuda la spada. I Guerrieri discendono)
Morir giurammo, ecco il momento.
GUE. Viva Zulima! Morir sapremo,
Fino all' estremo — per lei pugnar.
(fanno un movimento per andare)
ZUL. Dove, o furenti? Sul padre mio *(arrestandoli)*
Empia degg'io — il ferro alzar?
DON. Ecco Idamoro.

Scena VI.

IDAMORO e DETTI. Tutti lo circondano ansiosi.

IDA. L'ostile schiera
Candida all'aure spiegò bandiera.
In queste soglie di pace un messo
Chiede l' accesso — Zulima, a te.
CORO Egli giunge.

Scena VII.

BENASSAR seguito da MOADIR, ABDULCAR; due GUERRIERI turcomanni lo seguono.

BEN. Figlia...
(correndole incontro a braccia aperte)
ZUL. Oh cielo!..
(riconoscendolo)
TUTTI Benassar! *(sorpresa)*
BEN. Vieni al mio seno...
Al passato io stendo un velo.
ZUL. Padre... *(perplessa)*
BEN. Esulta insiem con me.
Alla gioia, ond' io son pieno,
Mal prestar sapresti fè.

A Ramiro, a' suoi compagni
Abdulcar alfin perdona.

TUTTI Egli? *(con gioia)*

BEN. E il regno a me ridona,
Tanto in lui l'amor potè.

ZUL. Che dicesti! amor!..

BEN. Di sposo *(giubilando)*
La sua mano ei porge a te.

ZUL. Ah! *(come colpita da folgore)*

BEN. T' avanza.
(ad Abd. che si avanza, e lo presenta a Zulima)

CORO Oh generoso!

ABD. Al tuo piede.
(movendo verso Zul. ed inchinandosi con rispetto. Ella superando per un istante la sua avversione, è quasi spinta ad accoglierlo, ma presa subitamente da un invincibile orrore, ritorce altrove il viso, esclamando:)

ZUL. Oh mio terror!
(rimane immobile e muta. Momenti di silenzio. Tutti gli occhi son rivolti a Zulima)

(Sopra il mio capo un fulmine
Inaspettato or piomba.
Schiuso dinanzi io veggomi
L'abisso d'una tomba...
L'orrore, il duol, lo strazio,
Che mi dilania il cor...
Non può, non può comprendere
Sol chi non sente amor.)

RAM. (Per consolar quell'anima
Oh ciel! che non farei!
Tutto per quelle lagrime
Il sangue mio darei.
Ma compensarle, ahi misera!
Il sangue mio non può.

Eterna, Iddio terribile
Fra noi barriera alzò).

BEN. (Stolta! che fai? respingere
Or quella man tu puoi?
Entro un abisso, incauta,
Precipitar mi vuoi?
Bando ai sospetti, e calmati,
(ad Abd. ricomponendosi)
Affrena il tuo timor.
Tu la vedrai sorridere
Ai voti del tuo cor.)

ABD. (D'una mortale ingiuria
Qui testimon mi chiami?
Nei lacci or pensi avvolgermi
Di tradimenti infami?
Chi son, chi sei ricordati,
Se dorme il mio furor...
Trema... ben più terribile
Può ridestarsi ancor.)

ATI. (Oh come il cor mi lacera
L'ambascia di quel cor!
Ma dar non pòn mie lagrime
Conforto al suo dolor.)

MOA. IDA. CORO

(Che fia!.. Tremante e pallida
Vacilla... si confonde...
Oh qual mistero asconde
Quel combattuto cor!)

BEN. Or mi segui, al pro' guerriero
Amor giura, eterna fè.

ZUL. Padre... *(vacillante)*

BEN. (Incauta! e sarà vero?..
(a voce bassa e rapida)

ZUL. Non poss'io...

BEN. Pensa a Ramiro.

La sua vita, la sua morte
Da un tuo detto or sol dipende.

ZUL. Ciel!

BEN. Noi tutti orribil sorte,
Se ricusi, o figlia, attende.

ZUL. Padre...

BEN. Ebben?

TUTTI Si regge appena.

BEN. Vieni. *(la prende per mano)*

ZUL. Al suol m'annoda il piè.

BEN. Vieni, il voglio. *(la trae seco di forza)*

(ella si fa strascinare suo malgrado: ma trovandosi faccia a faccia con Abd., si volge spaventata a Ramiro, e grida ad alta voce:)

ZUL. Oh! mio Ramiro...
Mi soccorri...

RAM. ATI. Ciel!..

BEN. ABD. Che intendo!

(un lampo terribile balena alla mente di Benas.)

BEN. Egli... ah! tu... sospetto orrendo!..
Di lui forse...

RAM. (Oh fero istante!..)

CORO IDA. Che fia?

BEN. Parla.

CORO MOD. Ell'è tremante...

BEN. Parla. *(con più forza)*

ZUL. Oh! padre... io l'amo... *(disperatam.)*

TUTTI Ah!

BEN. Scellerata!

RAM. (Oh Dio! Che festi!)

BEN. A un mio schiavo... a un vil potesti...
(con voce soffocata dall'ira)

ABD. (Oh furor!)

RAM. (Mi squarcia il core.)

BEN. Empia!..

(spinto da subito furore porta la mano al pugnale, e si avventa a Zulima. Tutti lo trattengono spaventati gridando:)

CORO ATI. RAM. IDAM. MOA.

Ah! no...

MOA. Di lei pietà!

(trattenendolo anch' esso alla sua volta— Breve pausa)

BEN. Godi, indegno, or godi appieno *(a Ramiro)*
Dell'oltraggio, che m'hai reso.

(Abdulcar, che era rimasto sinora in disparte divorando la rabbia, si fa avanti, e grida:)

Io, sol io qui son l' offeso,
E vendetta e sangue avrò.
Sì, fra poco a conoscer t'affretta
Qual d'un Arabo sia la vendetta.
Trema, o vile... un'offesa di sangue
Sol col sangue lavarsi potrà.
No, di voi finchè un solo respira,
Mai dall'ira — il mio cor cesserà.

BEN. Esci dunque, ogni vincolo è infranto,
Mortal odio or ci annoda soltanto,
Fra noi sorge barriera di sangue,
Solo abbatterla il sangue potrà.
Ambo vivi, ci è angusta la terra,
Un di noi disparirne dovrà.

RAM. Di mia spada terribile in campo
Altra volta vedesti tu il lampo.
Là mi attendi, fia questa l'estrema,
Che il tuo sguardo quel lampo vedrà.
Esci, fuggi: dell'ira suprema
Già la folgor sul capo ti sta.

ZUL. (In qual baratro orrendo di morte
Meco io traggo di tutti la sorte!

Ma di togliersi a tanta ruina,
No, quest'alma virtude non ha.
Un arcano poter mi trascina,
Un amor, che demente mi fa.

ATI. (Ahi! non sa quali angosce più orrende,
Qual più fiero destino l'attende.
Tutto il calice ancora vuotato
Del dolor l'infelice non ha.
Deh! che fia di quel cor lacerato
Quando il vel dell'arcano cadrà?)

GUER. MOAD.

Va, non sempre dell'armi la sorte
A' tuoi voti propizia sarà.

DONNE IDAM.

Ahi! fatal di spavento e di morte
Giorno estremo appressando si va!

(tutti si fanno incontro ad Abdulcar e lo respingono. Zulima resta in mezzo alle Donne, sulle braccia di Atide).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Scena Prima.

Campagna sulle vicinanze del castello di Arzene, le cui brune muraghe in qualche distanza si perdono nella oscurità della notte. Da un lato folta boscaglia.

Alcuni Arabi *Beduini s'inoltrano lentamente in silenzio.*

Coro
Solingo è il loco. Tacita
Pende la notte bruna.
Anch' ella a noi propizia
Cela i suoi rai la luna.
D' aura non move un alito,
Dovunque è muto orror.
Nè giunge ancor? Qui attenderlo
Tutti Abdulcar ne impera.
Che pensa mai? Qual compiere
Audace impresa ei spera?
Qui l'aspettiamo intrepidi
Ad ogni sguardo ignoti,
Quai spettri fra le tenebre
Silenziosi, immoti.
E quando alcun pur argine
Osi a sue mire oppor,
Noi piomberem sui perfidi
A spargere il terror.

(si appiattano nel bosco)

Scena II.

Abdulcar travestito con divisa nemica, indi coro di Arabi. Egli procede chetamente e guardingo, e spia d' intorno.

Abd. Nè alcuno ancor?.. Penoso indugio! In questa
Deserta piaggia io li chiamai... * Che ascolto!
(stormire nel bosco)*

Coro Chi sei?.. t' arresta.
(uscendo dal bosco, e non conoscendo Abdulcar)

Abd. Oh fidi miei...

Coro Qual voce!
Abdulcar!.. *(appressandoglisi)*

Abd. Son io.

Coro Ciel! Tu in quelle vesti?
Che fia, signor?

Abd. Del vostro ardire ho d'uopo.

Coro Ebben?

Abd. Pronti a piombar fien sui nemici
Tutti un mio cenno i Turcomanni. Estremo
Sorgerà il nuovo sole
A Benassar. Ma pria dell' empio in core
Vo' tale aprir ferita,
Cui nulla in terra a risanar non valga.

Coro Parla.

Abd. Di pace in pegno
S' ebbe Zulima di mia man l' offerta.

Coro Ed ella?

Abd. Ad un Ramiro
Posponmi, e altera la mia man rifiuta.

Coro Oh scorno!

Abd. Oh rabbia! Or veda
Ognun quale in quest' alma
Sanguinoso desio
Di vendetta sottentri all' amor mio.

CORO Che pensi or tu?

ABD. Rapirla: a viva forza,
Pel Corano il giurai. Del mio disegno
Tenacemente son le fila ordite.

CORO Che far ci è d' uopo? Imponi dunque.

ABD. Udite.

(tutti lo circondano)

Tutte omai più densa e nera
L' ombre sue la notte accoglie.
Non veduto, in finte spoglie,
Quelle porte io varcherò.

(accennando il castello)

CORO Opra imprendi audace e fera!

ABD. Qual che sia, fallir non può.
Da me compra amica mano
Fino a lei mi schiude il varco.
Fian le preci, il pianger vano,
Trarla a forza io ben saprò.
Tutto poi fia lieve incarco
Se voi meco all'opra avrò.

CORO Qual vuoi tu, di noi disponi,
Ove, quando, accenna, imponi.

ABD. Là v' è più deserto il loco
Di voi tragga ognun fra poco.

CORO Vanne dunque.

ABD. A un sol mio detto
Mano al ferro. Io là vi aspetto.

CORO Ivi tutti in sua difesa
Abdulcar ci troverà.

ABD. Qual fredda punta di acuto pugnal
Fitta nell' alma l'ingiuria mi sta.
Chi a me la rese, paventi, fatal
Pianto di sangue scontarla dovrà.
L' ira, onde avvampo, l' immenso furor
Vendetta grida, vendetta!.. e l' avrà.

Coro Il crudo oltraggio, che punseti il cor,
Noi pur ferisce; già nostro si fa.
L' ira, onde avvampi, l' immenso furor
Noi tutti accende, vendetta si avrà.
(Abdulcar e i suoi ripetono, pria di dividersi, ferocemente a vicenda: Vendetta! Vendetta! *e partono).*

Scena III.

Appartamento di Zulima nel castello di Arzene. Una lampada pende dall' alto. In fondo, fra gli archi moreschi, una porta segreta chiusa.

Vedesi Zulima *in semplice e bianca veste, mollemente sdraiata sopra ricchi cuscini. Ella dorme. Regna per qualche tratto solitudine e silenzio. La porta segreta si apre, entra un* Guerriero *di Benassar timoroso e circospetto, ed introduce nella stanza* Abdulcar, *che gli gitta con disprezzo una borsa, e gl'impone di uscire.—Sparito il Guerriero, Abdulcar col pugnale nella destra, sospettoso e guardingo si avvicina lievemente a Zulima; con un fiero sorriso di gioia la contempla un istante, e stringendo rabbiosamente il pugnale fra i denti, con ambo le mani l'afferra, volendola trar seco a viva forza. Zulima si sveglia, e balza esterrefatta, gridando:)*

Zul. Pietà!
Abd. No... vieni...*(con voce rotta e soffocata)*
Zul. Lasciami...
Abd. Taci... a seguirmi affretta... *(come sopra)*
Zul. Dove? che vuoi?
Abd. Vendetta
Del mio spregiato amor.
(brandendo d'una mano il pugnale, e lei traendo dall' altra)

Zul. Ciel!..

Abd. Taci, e vieni... *(minacciando ferirla)*

Zul. Aita!.. *(ad alta voce)*

VOCI VICINE DENTRO IL CASTELLO

Quai grida!

Zul. Io son tradita *(più forte)*

Abd. Oh rabbia!

VOCI LONTANE FUORI DEL CASTELLO

All' armi!

Abd. Ah!

(con fiera gioia riconoscendo i suoi).

Scena IV.

Abdulcar incoraggiato dalla voce dei suoi, trae di più forza Zulima. Ramiro, uscendo alle grida, e lei veggendo in periglio, precipitosamente, colla spada ignuda, si avventa ad Abdulcar. Benassar, Atide, Moadir, Idamoro, Donne, Spagnuoli, Guerrieri Africani, da varie parti accorrendo, e Soldati Mori, ingombrano la scena.

Abdulcar, investito alla inaspettata da Ramiro, lascia involontariamente la mano di Zulima, e si arretra incalzato dai colpi del nemico, difendendosi disperatamente; guadagna la porta, ed escono entrambi all'aperto; alcuni Guerrieri lo seguono. S'ode al di fuori il romore dell'armi dei due, che accaniti si battono. Zulima, appena libera, vola fra le braccia del padre. Il tutto come nei seguenti versi.

Ram. Perfido!

Donne Atide Guer. Moad. Idam.

Zulima!

Guer. Al traditor!

(escono appresso a Ramiro)

BEN. Oh figlia!
ZUL. Padre!
TUTTI Cozzano
I brandi...
RAM. Mori.
AED. Ah!
GUER. È spento.

Scena V.

RAMIRO ritorna coi GUERRIERI, e muove verso BENASSAR.

TUTTI Viva Ramiro!
ZUL. ATIDE Oh giubilo!
RAM. Punito è il tradimento.
Dell'empio il ferro mio
Dorme sepolto in cor.
BEN. Oh quanto a te degg'io!..
E vita, e figlia, e onor.
Qual di te degno un premio
Darti potrei, Ramiro?
Se cara è a te la patria,
Dolce d'ogni uom sospiro,
Tuoi ceppi io frango, e libero
A lei ti rendo. Or va. *(lo abbraccia)*
RAM. Solo ir mi lasci?..
(dopo aver dato un rapido e furtivo sguardo ad Atide)
ATI. (Ed io...)
ZUL. O padre... e l'amor mio...
BEN. Vieni...
(la prende per mano e vuol condurla seco)
ZUL. Deh! ferma, ascoltami...
M' ascolta per pietà.
Deh! non voler che vittima
La figlia tua soccomba.
Il ciel tu puoi dischiudermi,

Schiudermi puoi la tomba.
Tra vita e morte a scegliere,
O padre, ondeggi ancor?
Tu piangi... Oh dolce lagrima!..
Deh! no... non soffocarla...
Del tuo perdon mi parla...
Del tuo paterno amor.

BEN. (Questa importuna lagrima
Smentisce il mio rigor.)

RAM. (Ove ti tragge, o misera,
Un infelice amor!)

ATI. (Non reggo a quelle lagrime...
Mi si divide il cor.)

CORO MOAD. IDAM.

Deh! ceda a quelle lagrime
Il tuo paterno amor.

(Benassar non sa più frenare la sua commozione, e si volge intenerito a Ramiro e Zulima)

BEN. No, più non reggo... vinto io m' arrendo...
Oh figli miei! al sen vi premo.
Sposi vi unisco.

ZUL. E RAM. Sposi!
(l' una con gioia, con ispavento l' altro)

ATI. (Che intendo!)

CORO MOAD. IDAM.

Oh cor magnanimo!

ZUL. Mio ben supremo!
Ramiro... *(fuori di sè per la gioia)*

RAM. (Oh fulmine!)

ZUL. Ma tu non m' odi?
Della mia gioia tu non gioisci?

R . Zulima...
(lacerato da uno strazio mortale non sa che rispondere; trema, impallidisce: tutti gli sguardi si rivolgono a lui)

ZUL. Or vieni, l'imen ci annodi.
ATI. (Ah! mi abbandona la mia virtù.)
RAM. (O terra, ingoiami)
ZUL. Impallidisci?..
TUTTI Che fia?..
ZUL. Deh! vieni...

(Atide non potendo più resistere ad uno sforzo di sovrumana virtù, si fa incontro a Zulima, e le dice:)

ATI. Ferma.
ZUL. E GLI ALTRI Che ardisci?
ATI. Pria forza è rompere ben altri nodi.
Io sola il posso.
RAM. (Ciel!)
ZUL. Che di' tu!
ATI. Sì, solo Atide infrangere
Con questo acciar li può.

(brandisce un pugnale, che si trae di sotto alle vesti, e vuol ferirsi. Grido generale. Ramiro corre a lei spaventato, le strappa l'arma di mano, la gitta a terra, ed esclama:)

No, sposa mia, che fai!..
TUTTI Sposa!
ZUL. Che dici mai!
RAM. Ah! sì, segreto vincolo
Ci univa innanzi a Dio.
Morente il padre mio
Ci benedisse.
ZUL. Ah! no *(fuori di sè)*

MOAD. IDAM. CORO BEN.

Di quale arcano infausto
Il vel si dileguò!

(Zulima rimane estatica, immobile, istupidita. Il suo volto si copre del pallore della morte. Fissi ha gli occhi, spenti, senza sguardo, e vaneggiando a guisa di demente dice:)

Sposa?.. Ed io dunque...

RAM. Oh affanno!

ZUL. Un sogno!.. Un disinganno!..

(fa qualche passo; i suoi occhi s' incontrano in quelli di Atide; è presa da un tremito convulso, la guarda esterrefatta e ripete:)

Sposa!

ATI. Quai sguardi!

CORO MOA. IOA. Un tremito

L'assale...

BEN. RAM. Oh qual pallor!

BEN. Figlia, fuggiam quest'aure,

(la prende dolcemente per mano, e vuol seco allontanarla)

Vieni, e conforto al duolo...

ZUL. Per me conforto?.. Un solo.

(tutt'ad un tratto scuotendosi risoluta)

Eccolo... Morte!..

(balza con subito lancio, s' inchina sul terreno, afferra il pugnale di Atide, e si trafigge)

TUTTI Oh ciel!..

BEN. RAM. ATI.

Deh! che facesti!..

(tutti le si affollano intorno. Benassar e Moadir la sostengono. Ramiro ed Atide son disperatissimi)

BEN. Accorrasi...

Che scampo alcuno...

ZUL. Arresta...

È tardi... è vano... invadermi

Sento di morte il gel.

RAM. Io l' ho trafitta, ahi barbaro!..

Quel sangue... io l' ho versato.

Tutto qual vampa scorrere,

Tutto lo sento in me.

ATI. Io di tua morte, io barbara
Son la cagion funesta.
No, non poss' io più vivere,
Voglio morirti al piè.
(le si atterra dinanzi desolata e piangente)

ZUL. No, tu non sei colpevole...
Sorgi... perdona a me.
(Zulima con debil mano la rialza. Alla gelosia, al rancore succede in lei la rassegnazione, la calma; e inebbriata di una mesta voluttà, l' abbraccia e le dà il bacio dell' amicizia)

Vivi, innocente giovane,
A lui per sempre.. unita.
Vivi felice... ed amalo...
Quanto il mio cor l' amò.

A voi di sue delizie
(stendendo la destra anche a Ram.)
Sorrida ognor la vita.
Quei beni amor... vi prodighi...
Che a me crudel... vietò.

ATI. Deh! taci... in seno accogliere
Altro poss' io che ambascia?..
Se in vita il duol mi lascia,
Giorni di duol vivrò.

RAM. Oh generosa!.. E caddero
Per te le mie ritorte!
Tu mi salvavi, e morte
Per tanto amor ti do!

BEN. Deh! non morire... ah! posati
Sul mio paterno seno...
Un solo istante almeno...
E teco anch' io verrò.

MOA. GUE. Le prorompenti lagrime
Chi raffrenar mai può?

IDA. DON. Della sventura il calice
Tutto quel cor vuotò!
(la voce di Zulima va a poco a poco mancando, e dice e stento le ultime parole)
ZUL. Ramiro... Atide... appressati...
Padre...
BEN. Tu muori... ed io...
ZUL. Deh! voi... la mia... memoria...
Non... male... dite... addio... *(spira)*
RAM. Zulima!..
BEN. Figlia!..
IDA. MOA. Oh strazio!..
CORO Spirò!
ATI. Mi scoppia il cor..
TUTTI Oh lagrimevol vittima
Di sventurato amor!

Benassar si abbandona sul corpo della figlia sostenuta da Moadir. Atide le rimane prostrata dinanzi col volto fra le palme. Ramiro si caccia le mani fra i capelli disperato e piangente. Gli altri quadro analogo. Scende la tela.

FINE.